

R/TP 127p

Sulla necessità

di

reformare il culto israelitico

per

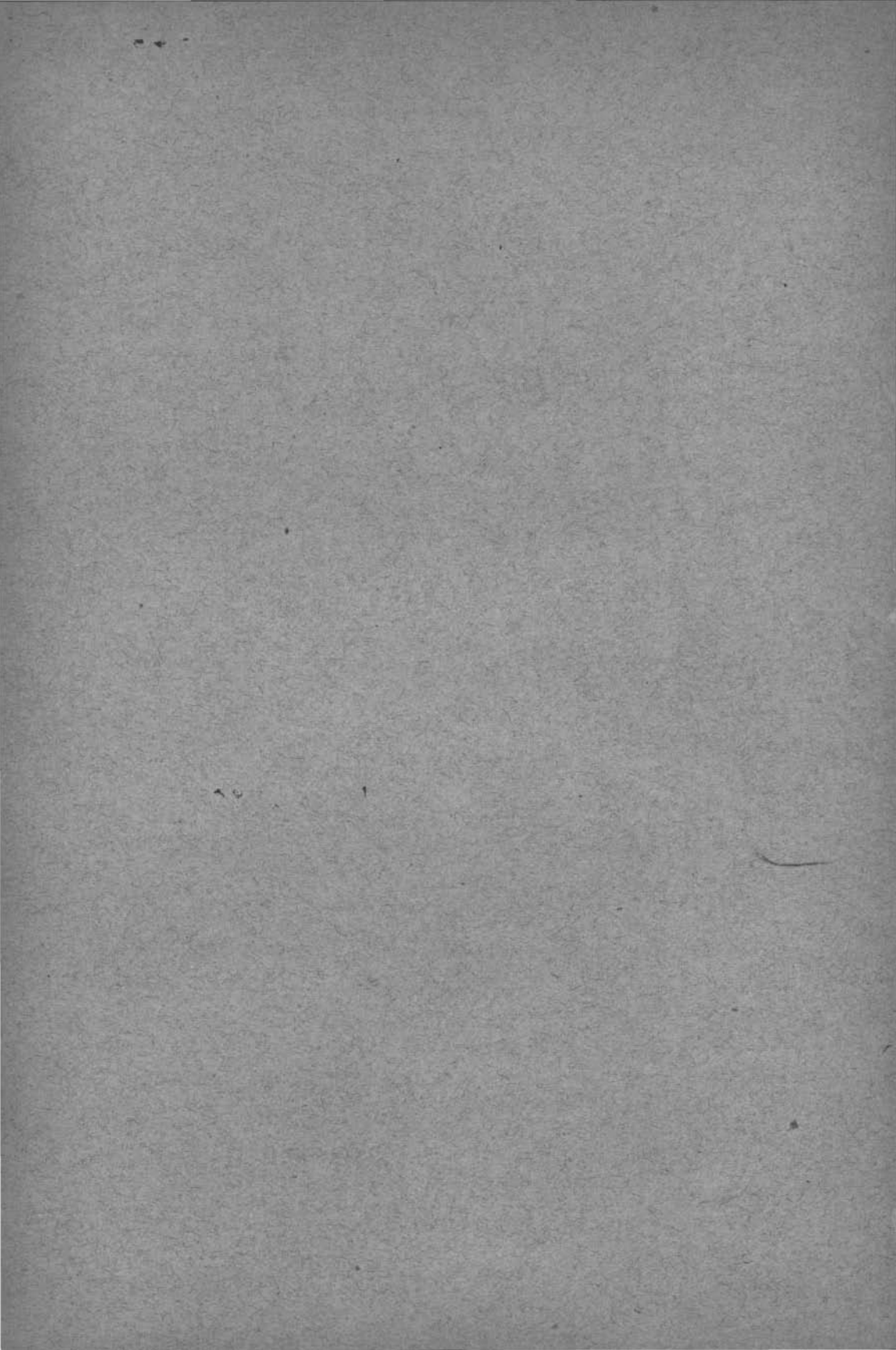
MICHELE LUZZATI



Bibliothèque Maison de l'Orient



129663



RITP 127P
Omaggio
Sull'autore

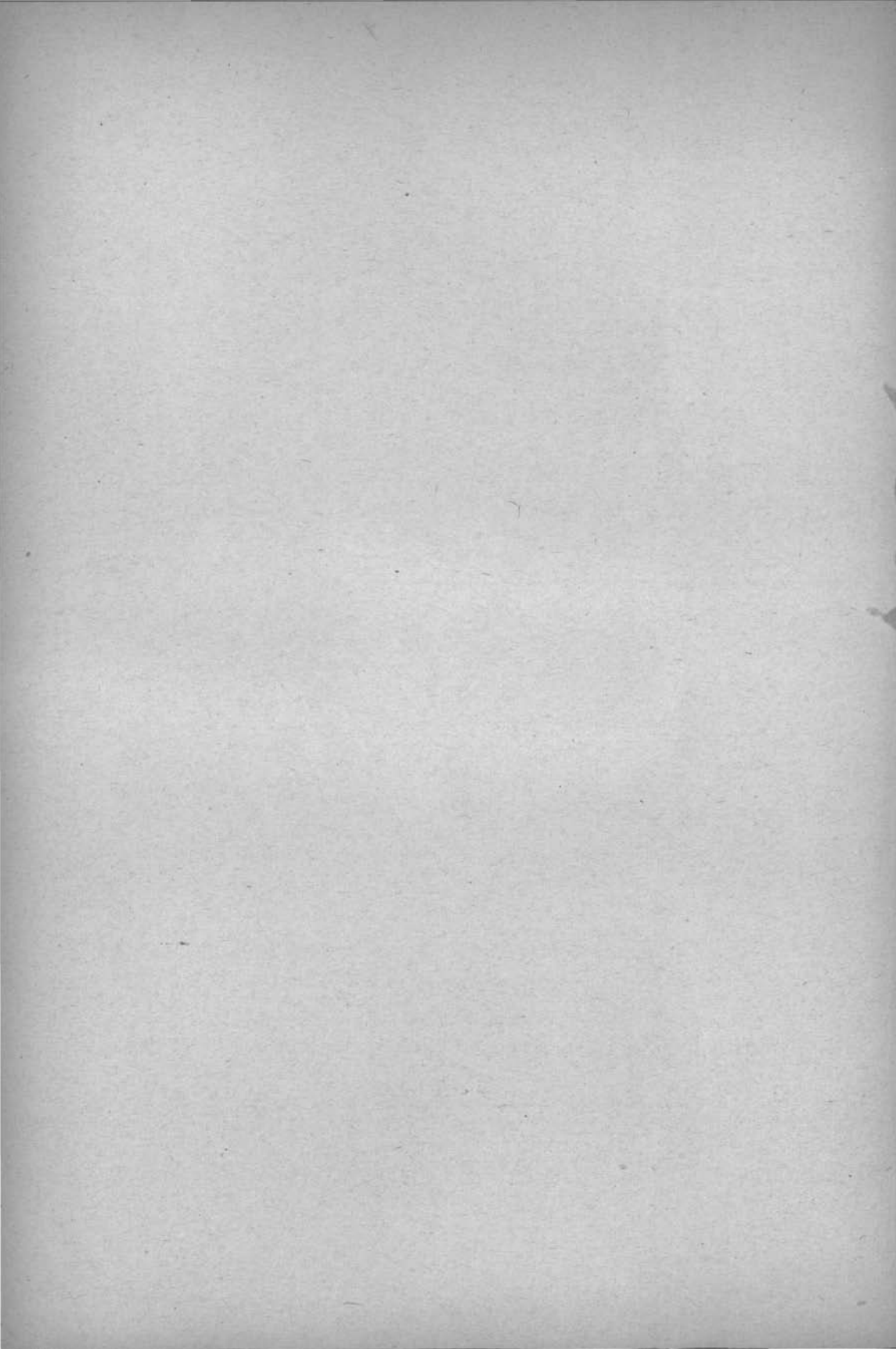
Sulla necessità
di
riformare il culto israelitico

per

MICHELE LUZZATI

Lyon - Rue du Po 27.







Sulla necessità di riformare il culto israelitico

La condizione in cui si trova presentemente la religione giudaica da una parte, ed il vivo conflitto esistente tra sionnisti ed antisionnisti dall'altra, mi hanno suggerito di indirizzare a tutti gli israeliti, agli israeliti italiani specialmente, il presente opuscolo, il cui scopo di consigliare una riforma nel nostro culto, non dovrebbe andar fallito.

Anzitutto con tutte le mie forze io protesto contro coloro, che godendo di tutte le libertà, non si danno alcun pensiero della terribile condizione degli ebrei di Russia e di Rumania, ecc. ecc., e si dimostrano contrari al sionnismo, il cui scopo, una volta raggiunto (a Sionne od in altre regioni purchessia), costituirebbe per quei poveri israeliti una vera liberazione, e per l'umanità una nuova applicazione del pensiero moderno.

Detto ciò, io rivolgo il mio scritto a tutti quelli che, fortunatamente per loro, non sentono il bisogno della libertà, che già posseggono intiera ed inviolabile. Io indirizzo la mia parola anche ai Rabbini per persuaderli del bisogno urgente di una riforma nel culto israelitico, le cui sorti potrebbero essere rialzate dallo stato miserando in cui si trovano.

I.

Noi israeliti, che a dispetto delle innumerevoli traversie e persecuzioni di secoli e secoli, abbiamo portato e conservato con noi l'idea splendida del monoteismo, noi che abbiamo fatto un culto sacro intorno alla Bibbia che è stato il primo fattore della civiltà, noi, israeliti, che in ogni paese godiamo stima a causa della nostra laboriosità, del nostro ingegno, e che abbiamo sempre dato esempio di saper vivere là dove la libertà è largamente concessa, e che dovunque abbiamo dimostrato di voler essere utili a noi stessi ed al prossimo, noi abbiamo il dovere di ribellarci alle antiche esigenze del giudaismo che ha voluto sempre limitare a sè la benefica influenza della legge mosaica e del monoteismo e escluderne ogni altra nazione anche civile. La legge mosaica non deve più essere esclusivista, essa deve invece essere universale. La credenza d'un Dio e l'osservanza dei suoi precetti morali, in causa del progresso civile e scientifico delle nuove generazioni, non deve più essere la gloria di pochi, come noi siamo; nè tampoco deve più pretendere d'esserlo, perchè le religioni cattoliche ed evangeliste, che ci circondano, dal lato morale particolarmente, la dividono con noi. Su questo riguardo noi non abbiamo di diverso che la lingua che distingue la nostra dalle altre religioni, lingua che anche per ciò non ha alcuna ragione d'essere.

A mio avviso dunque per toglierci di dosso l'accusa meritata di esclusivisti, accusa detta e ripetuta da una serie infinita di storici e di filosofi, è necessario che noi pur facendo uno sforzo alle nostre abitudini, forse anche alle nostre convinzioni, è necessario, ripeto, che noi abbandoniamo se non completamente, almeno in gran parte, la lingua ebraica che oramai ha fatto il suo tempo. Professando la nostra religione nella lingua comune, nella lingua nazionale, nella lingua cioè che si



capisce, noi la rendiamo praticabile a tutti. La nostra religione è la più razionale, la più assimilabile ai grandi progressi della scienza, di questa scienza che sinora non ha potuto negare l'esistenza di Dio, ma ha distrutto tutto ciò che nelle altre religioni vi è di superstizioso e di inconcepibile.

La nostra religione, essendo semplice e razionale non avendo nulla di superstizioso nè di dogmatico, è tuttavia incoerente in parecchie sue esplicazioni, e non può esercitare il suo prestigio su nessuno, perchè è praticata in una lingua morta che esige lunghi studi per impararla bene a scapito di altri studi più utili.

La nuova generazione, assorbita da occupazioni praticamente più utili, pone già in non cale lo studio della lingua ebraica, per conseguenza non può esserle nota l'origine, la sostanza della nostra religione come la conosceva la generazione precedente tanto più nei nostri tempi in cui lo studio religioso è evitato nei programmi dalle scuole pubbliche almeno in Italia. La nuova generazione non solamente non avrà più convinzione religiosa, ma non potrà nemmeno per abitudine praticare la nostra religione, se si vorrà continuare a praticarla nella lingua antica da nessuno più conosciuta; ma se pure le si volesse continuare ad insegnare tale lingua, ne ritrarrà un'istruzione talmente insufficiente che non arriverà in tempo a capirne l'essenza principale. Solo coi mezzi facili alla portata di mano, come si suol dire, e cioè solo colla lingua volgarmente parlata si riuscirà a infiltrare nelle menti giovani il sentimento religioso, si riuscirà a far comprendere la bellezza della nostra religione, non potendo assolutamente più bastare quella infarinatura religiosa che si vuole dai Rabbini somministrare ai giovani nella imminenza della loro Comunione religiosa. Non sarà che con mezzi facili facienti parte della vita comune e non già coll'ingombro di una lingua morta che si può insegnare ai giovani e dimostrar loro la ragione per cui in ogni tempo si diede tanta importanza

alla Bibbia, sarà coi mezzi semplici e facili che essi comprenderanno che è in causa della lettura assidua e periodica della Bibbia e dei libri dei profeti, che fra noi si è conservato vivo durante tanti secoli il sentimento nazionale e il sentimento del dovere imposto dai Comandamenti di Dio; per quanto la scienza filosofica moderna voglia fare della Bibbia una creazione unicamente umana svestendone quanto vi può essere creduto di provenienza divina, tuttavia la sua lettura fu sempre ed in ogni tempo così altamente morale che deve senza dubbio attribuirsi alla grande sua influenza se la nostra nazione non ha avuto mai alcun periodo di barbarie e se la criminalità fra noi è pressochè insignificante, direi quasi inavvertita. La nuova generazione che è ignara della lingua ebraica e direi anche della storia ebraica, non sa di questo nostro glorioso passato, oppure sapendolo non può conoscerne la ragione perchè non sa nemmeno cosa sia la Bibbia.

II.

Lo spirito della nostra religione va ricercato non solo nel monoteismo, ma anche nell'osservanza minuziosa della Legge Mosaica, che fu sotto un aspetto religioso la prima a regolare i diritti civili. Per conseguenza noi israeliti non abbiamo che a convertire in dovere religioso ciò che è già un dovere civile. Quale ideale più bello, più semplice, più umanitario, più morale che di insegnare alle masse popolari che le leggi che regolano i loro rapporti sono umani e in pari tempo divini?

Il cristianesimo ha stornata molta gente semita *dalla legge alla fede, ad una fede cieca* come ben dice Salvadori;

Lo spirito moderno, secondo me, vorrebbe che si invertisse di nuovo quest'ordine, e cioè che si ritornasse *alla legge* nella sua migliore espressione. A differenza delle altre religioni noi non abbiamo altro simbolo, altra bandiera che il *Sefer Torà*, la Bibbia, di cui dovremmo

andare superbi, attorno al quale noi dovremmo riunirci e celebrare le più belle delle nostre feste quali *Sevunod* e *Simha Torà* come facevano i nostri antenati. Esso è un simbolo che non dovrebbe più essere, dato la civiltà ed il pensiero moderno, un pretesto per la conservazione di una nazione che virtualmente non esiste più, ma invece dovrebbe essere un faro verso cui dirigere noi stessi, e dirigere pure i nostri simili per raggiungere insieme quel grado di civiltà che era forse nell'animo del legislatore di raggiungere. Ma per dirigerci e dirigere il nostro simile, bisogna eliminare almeno in gran parte l'ostacolo più grave, il più pernicioso quale è la lingua ebraica che fa di noi stessi degli estranei in terra a noi non straniera. Nei nostri tempi in cui tutto è cambiato, fortunatamente per Israello, nei paesi, come il nostro, retto a libertà, perchè attenerci strettamente ad una lingua che nessuno più conosce e nessuno desidera più di conoscere, e per conseguenza non ha altra ragion d'essere che la tradizione? Liberiamocene dunque, e poichè da un lato per l'istruzione de' nostri figli lo studio di questa lingua è del tutto secondario e senza profitto per la stessa religione, e dall'altro lato noi non vorremmo che i nostri figli col tempo si convertissero ad altra professione di fede, prendiamo coraggiosamente una grande risoluzione semplificando la nostra religione, facendo le nostre preghiere nella lingua del paese in cui siamo nati e in cui viviamo; scegliamo fra le preghiere quelle che più convengono al vero sentimento religioso universale e aboliamo tutte quelle che sono puramente ed esclusivamente israelite. Ripudiamo quelle orazioni che contraddicono o che non riconoscono le libertà che noi godiamo. Ad esempio: tutti i Sabbati noi imploriamo da Dio la benedizione al Re ed alla sua famiglia, noi formuliamo dei voti per la fraternità dei popoli; a che dunque conservare una preghiera come: «*Velamalsinim al tei tiquà*: Ai nostri detrattori non sia dato requie » o l'altra: «*tecan besofar gadol leherudenu*: Suonate il Sofar per la nostra

liberazione », o quell'altra ancora che si fa pronunciare in molte Comunità agli sposi nel momento solenne della loro unione: « *tilbac lessoni lehiki in lo imradeha imianale ed Ierusalaim nal ross simradi: Si attacchi la mia lingua al palato quando parlerò che al disopra di ogni mia allegrezza non penserò a Gerusalemme* »? Preghiere e giuramenti che erano permessi e giustificati cinquant'anni fa, permessi e giustificati purtroppo in quei paesi in cui i nostri correligionari non hanno ancora acquistata la libertà, ma che presso di noi non sono che veri anacronismi e spergiuri imperdonabili.

La libertà che noi godiamo non può permetterci di praticare queste preghiere e tante altre che ci farebbero vergogna se esse fossero comprese da genti non correligionarie, che avrebbero ben ragione di non credere al nostro patriottismo in favore del paese in cui viviamo; al contrario essi avrebbero ragione di credere che noi siamo dei veri cospiratori nel buio. Se noi conserviamo quelle preghiere inopportune e stupide possiamo dar diritto alle nazioni quali la Russia e la Rumania di astenersi dal dare la libertà ai disgraziati nostri correligionari che vi abitano, perchè essi vedono in noi degli ingrati sempre loro nemici, siamo noi liberi o non, *ed è a ragione con quelle preghiere che noi prestiamo il lato più debole ai giornali antisemiti.*

III.

Poichè è una verità inconfutabile che lo spirito primitivo della nostra religione è altamente morale, noi dovremmo dichiararlo formalmente ed esserne, come già dissi, superbi. Se noi limitiamo le nostre preghiere a quelle che predicano l'amore a Dio, l'amore al prossimo, la beneficenza al povero, l'aiuto al debole, ecc. ecc., noi non solamente esplicheremmo il vero scopo della nostra religione, ma altresì noi leveremmo od almeno partecipe-

remmo colla religione cristiana quell'unica fronda umanitaria, di cui essa già si rivestì quando era quasi un dovere presso gli israeliti di essere esclusivisti e di pensare solo a sè. Eliminando inoltre dalle nostre preghiere ciò che vi è di tradizionale noi otterremo che la nostra religione sia comprensibile non solo per tradizione di famiglia ma anche per convinzione perchè se ne conoscerà il fondamento; sarà compresa dai nostri figli che non arrossiranno più a professarla nella nuova società in cui si troveranno.

IV.

Agli scettici che, imbevuti solo di scienza, ma non pratici della vita, credono inutili le religioni, io dico che non tutti possono avere la fortuna e il tempo di istruirsi, soprattutto il basso popolo, perchè ben presto sorge per lui la necessità del lavoro materiale per campare e vivere, lavoro che lo allontana inevitabilmente, e dirò anche fatalmente, dallo studio e dalla possibilità di approfondirsi nelle scienze fisiche e positive. Quindi per esso principalmente la religione è necessaria; per lui, se non vi fosse una religione, bisognerebbe crearla, come ben disse Napoleone. Una religione come la nostra, semplice, alla portata di tutte le intelligenze, è quella che più conviene alla massa popolare; conciliabile coi progressi della scienza, essa ha per caposaldo il monoteismo senza accessori, senza intermediarii, senza dogmi inconcepibili e inverecondi, senza le facili e malsane indulgenze, senza sciocche credenze di poteri soprannaturali, senza stolte speranze o timori di vita futura, ecc. ecc., e per altro caposaldo il rispetto alla Legge che rende tutti eguali, che regola i rapporti degli uni verso gli altri e che fa della nostra religione, la vera religione del dovere, quale lo sognano i modernisti.

Se in ciò converrete meco, troverete anche che è da

rammaricarsi sotto un punto di vista altamente filosofico ed umanitario, che una tale religione non sia più intimamente conosciuta nè dalle altre nazioni nè da noi stessi, che non sappiamo quale specie di tesoro morale abbiamo e possediamo, e troverete con me che dobbiamo di questa nostra ignoranza accusare la tenacia con cui si volle tenere incatenata ad una lingua, ormai inutile, la nostra religione che a causa di questa lingua non potè nè potrà mai essere propagata a beneficio di tutti.

Ad appoggiare questa mia opinione sulla necessità di liberarci almeno in parte dalla lingua ebraica, io voglio richiamare la vostra attenzione sulla grande influenza che devono avere esercitata sull'animo dei popoli del centro d'Europa le teorie di Calvino e di Lutero che nella celebre riforma da essi voluta ed ottenuta sulla religione cattolica romana in tempi assai più difficili si valsero della lingua locale nelle loro pratiche religiose. Io vi faccio osservare il gran successo che ebbe fra le popolazioni nordiche la religione protestante che ha sempre fatto e fa attualmente non solamente le preghiere ma anche la lettura della Bibbia e dei Salmi nella lingua parlata. Quelle popolazioni non potevano praticare la religione cattolica romana che si esplicava in una lingua sconosciuta, la latina, che era tutt'affatto senza connessione colla loro lingua sassone ed anglo-sassone. Applicandovi la lingua parlata vivente, la religione cristiana fu salvata e ritornò alle sue vere origini. Noi colla nostra lingua ebraica ci troviamo nelle stesse ed identiche condizioni di quelle popolazioni di tre secoli fa, colla differenza ancora che il grande progredire delle scienze specialmente filosofiche ed umanitarie avrebbe già da parecchio tempo dovuto suggerire a noi quella riforma che fu tanto benefica pei protestanti.

D'altra parte io invito voi, o lettori, fosse solo per curiosità, a visitare una chiesa protestante nelle ore di ufficiatura. Voi scorgerete facilmente quanta solennità, serietà e raccoglimento vi siano nella recitazione delle

preghiere, nel canto unissono ed uniforme dei salmi, il tutto detto nella lingua volgare. Osserverete ancora quale grande parte abbia in questo culto la predica quotidiana sempre alternata da qualche commento della Bibbia e del Vangelo, e quanto i pastori abbiano acquistato l'abitudine alla predica dalla forza d'abitudine e dagli studi. I nostri Rabbini ne uscirebbero, come voi, impressionatissimi, perchè compresi d'ammirazione considerando la religiosità che regna in quelle chiese a differenza delle nostre, ove fra le numerose anomalie campeggia quella, che è la negazione del rispetto, di stare tutti a capo coperto.

Su questo proposito io chiedo ai signori Rabbini se ritengono precetto religioso il tenere il capo coperto e se credono, proprio sul serio, che al Santo Iddio non possano garbare le preghiere dette a capo scoperto. Spero risponderanno negativamente ad ambidue le domande, altrimenti non si capirebbe sotto la stessa stregua di idee, perchè in certe solennità dell'anno essi non abbiano mai più preteso dai fedeli di entrare scalzi nel S. Tempio. Se dunque risponderanno negativamente alle mie domande, converranno meco nell'affermare che l'uso di tenere il capo coperto nel Tempio non è altro che un uso importato dalla Palestina. Colà però esisteva, come esiste tuttora, un'uniformità di copertura del capo, a cui è ancora sovrapposto il *Taled* che lascia supporre in ognuno un certo raccoglimento nel recitare la preghiera. Ma da noi in Europa la cosa è assai diversa. L'infinita varietà di cappelli e la quasi assenza del *Taled* non danno solennità al Tempio, e poichè è usanza di noi Europei di scoprirci il capo non solo quando si entra in una chiesa cristiana, ma benanco quando si entra nelle aule giudiziarie, in quelle amministrative, nei salotti privati, nei teatri e persino nei balli, in segno del maggior rispetto, è per lo meno deplorabile che per entrare nel nostro luogo più sacro, noi *dobbiamo* derogare a questo dovere tanto elementare. Dico *dobbiamo derogare*; poichè se qualcuno si provasse a levarsi il



cappello, sarebbero grida ed alti guai, si metterebbe il campo a rumore, si suspenderebbero le preci, e starei per dire, si penserebbe ad esorcizzare il Tempio. A mio avviso è specialmente questo uno dei casi, in cui dovrebbero applicare la massima: *paese che vai, usanze che trovi*.

V.

Io addito a tutti voi e particolarmente ai Rabbini la condizione edificante in cui si trova ora e si troverà per l'avvenire la nostra religione. Si osserva già che le Comunità israelitiche si fanno sempre più rare; altrettanto più rari si faranno i Rabbini. D'altronde, come già dissi, è cura generale di tutte le nostre famiglie di evitare ai nostri figli lo studio profondo della lingua ebraica, perchè esso impedisce, quanto meno intralcia, di dedicarsi con intensità agli studii più praticamente utili. Nè vale più la pena di dedicarvisi fosse solo per le pratiche religiose quando si vedono già in mano alle signore ed alle signorine, frequentino o non frequentino il Tempio, dei libri di preghiere stampati in tutt'altra lingua che non l'ebraica. Fra venti o trent'anni che avverrà di questa lingua? Non sarà essa che la proprietà di qualche filologo o di qualche sempre più raro Rabbino? Che avverrà quindi della nostra religione? Non sarà essa soffocata dalle altre che la circondano? Non è dunque necessario prevedere e provvedere?

VI.

Se si ammette che in questo ultimo cinquantennio, tutto abbia progredito, le arti come le scienze e le idee, si deve ammettere altresì che le superstizioni e i pregiudizii hanno fatto il loro tempo, e che ogni persona istruita sa che si può pregare Iddio in qualunque lingua e non solamente in ebraico fra noi, o in latino fra i cattolici, tanto più che si può più cordialmente pregare nella propria lingua che non in una lingua non sufficientemente

conosciuta. Se i Sig. Rabbini vedessero queste cose oggettivamente come sarebbe loro dovere, e non vi scorgessero, come deve credersi non scorgano, un danno materiale per loro, essi vedrebbero quale grave pericolo di prossimo sfacelo minaccia la nostra religione; e se essi infine credono sinceramente che la fede mosaica abbia tanto di buono che meriti di essere salvato, essi devono, lo ripeto, prevedere e provvedere. Essi potranno obiettare con qualche apparenza di ragione che più riforme essi concedono più se ne esigono. I fatti provano che le mezze riforme concesse da una ventina d'anni non riescirono a nulla, e cioè non riuscirono a risvegliare fra noi l'antico sentimento religioso, che anzi andò sempre affievolendosi. Ma di ciò non dobbiamo meravigliarci, in quanto che altre volte la nostra religione era validamente sostenuta non solo dai Rabbini, ma anche dai migliori elementi della popolazione ebraica, che non potendo essere ammessi alle scuole laiche, dovevano dedicarsi agli studi ebraici e perciò conoscevano perfettamente il valore di ogni singola preghiera. Ma gli israeliti moderni non sono punto messi in grado di conoscere nè il significato delle preghiere abolite nè il significato di quelle conservate. Tanto valeva non abolirne nessuna! Ma ai nostri tempi in cui ognuno vuol darsi ragione di tutto, non è più possibile pretendere che si biascichino le nostre preghiere colla stessa materialità colla quale i cristiani sgranano il rosario, non è più il tempo di fare assegnamento, troppo assegnamento, sull'altrui ignoranza. E' dunque da biasimare che si voglia ancora ricorrere a quella materialità per sostenere la nostra religione che merita di essere ben conosciuta, ben compresa, perchè non ha nulla di mistico nè di misterioso, come altre religioni.

VII.

Spero, o lettori, di avervi persuaso della necessità di una riforma, ma io voglio ancora aggiungere alcune

considerazioni di minore importanza, che hanno però un certo valore sintomatico per la causa che io sostengo.

Si sa che i preti cattolici temono molto meno la propaganda israelita che non quella protestante e che perciò hanno proibito ai loro fedeli di frequentare le chiese evangeliche il che non è proibito per quelle israelite. Perchè questo timore e questa proibizione, limitata per una fede che è molto più che la nostra analoga alla loro? Perchè i nostri oratorii non ispirano abbastanza rispetto e religiosità e perchè è difficile conoscere il nostro rito mentre che il rito evangelico, molto semplice e professato nella lingua volgare, può facilissimamente essere compreso ed accettato da tutti.

Un esempio della religiosità che si potrebbe ottenere facendo le preghiere in lingua volgare noi l'abbiamo nel Tempio Israelitico di Torino, ove da qualche anno in qua si recita la Benedizione al Re d'Italia e la perorazione in favore della pace universale in lingua italiana. Questa preghiera non era da principio bene accolta perchè pareva una dissonanza, ma se ne prese l'abitudine ed ora essa è la preghiera la più ascoltata e quella che fa più impressione. Qui il buon senso ha sostituito il pregiudizio. D'altronde già in Germania, in Ungheria ed in Austria vi sono professioni religiose israelitiche che praticano la loro fede nella loro lingua parlata.

Ancora una riflessione. Se nelle nostre città vedessimo una Pagoda od una Moschea con tanto d'iscrizione cinese o turca, crediamo noi che quelli che le frequentano siano realmente nostri concittadini, crediamo noi che essi abbiano i medesimi interessi, il medesimo amore per la patria comune? Io credo di no. Così a mio avviso le nostre chiese devono ispirare al mondo cattolico la medesima diffidenza, perchè esse portano sempre e dappertutto l'impronta orientale sia nella loro costruzione, sia nelle loro iscrizioni che..... per maggior nostra vergogna non sono comprese che da ben pochi nostri correligionari.

Concludendo, io penso che per sostenere la nostra re-

ligione, per salvarne lo spirito e la sostanza, bisogna riformare i suoi mezzi di esplicazione. Se non si vuole abolire del tutto l'ebraico e se si vuole conservare un po' della tradizione antica, si limiti l'uso dell'ebraico alla lettura della Bibbia, ma lo si faccia seguire da prediche o sermoni che ne spieghino soprattutto le qualità filosofiche e morali, tutto il resto sia letto nella lingua nostra italiana. Le preghiere sieno cortissime e non ripetute, scelte fra le più sensate e fra le migliori del nostro abbondante repertorio.

Sovratutto addottiamo noi pure il canto dei salmi secondo le feste e secondo le occasioni come praticano gli evangelisti o protestanti. Lo fanno essi, *a fortiori* dobbiamo farlo noi e evitiamo l'affastellamento disordinato di salmi come verificasi nelle orazioni del mattino. Aboliamo tutto ciò che richiama il ritorno a Gerusalemme e tutto ciò che invoca una libertà che noi già abbiamo, servendoci in tutte le nostre preghiere del canto ritmico uniforme che è imponente, e che fa credere ad una intenzione comune di pregare e lasciamo quei tentativi di musica sacra che quasi sempre si trovano all'antitesi dello spirito del testo stesso che si vuol musicare. Tutto ciò sarebbe più che sufficiente per dare una nuova forma alla nostra religione.

Ripudiamo infine alcune feste tradizionali che ricordano la costituzione e la dispersione di una nazione che è stata e che nessuno, nei paesi liberi come il nostro, pensa di voler ricostituire. Ricordiamo di qualcuna di esse, come la Pasqua, come avvenimenti storici che per la loro grande importanza hanno procurato col tempo la civiltà moderna. Con ciò noi porteremo il nostro tributo a questa civiltà, che, avendo testè riconosciuto in noi il diritto dell'uomo, ci ha emancipati dall'avvilimento e dall'abbiezione di ben venti secoli e ci mostreremo degni della difesa morale e materiale di cui noi abbiamo avuto la prova recente nel processo Dreyfus. Cinquant'anni fa Dreyfus non sarebbe stato che un cane di un Ebreo e

non avrebbe commosso l'Europa intiera. Tendiamo la nostra mano a questo mondo che, quantunque assai tardi, ce l'ha stesa pel primo e che colle sue leggi ci ha riconosciuti tutti eguali; noi faremo un'opera utile non solamente a noi ma anche a quei poveri israeliti di Russia e di Rumenia di cui noi possiamo col nostro esempio provare le qualità assimilatrici, purchè ad essi pure sia data la santa libertà della vita e del pensiero.

Sta ai Rabbini ed ai grandi filosofi che onorano Israele ad iniziare questo movimento. I grandi riformatori dei secoli scorsi non temettero nè la folgore di Giove nè gli anatemi dei Papi per cause ben maggiori.

I Rabbini, che non hanno da obbedire a nessun dovere gerarchico, non avrebbero che a consultare la loro coscienza, la quale non dovrebbe far loro rammaricare menomamente d'aver, coll'adozione di questa riforma, messa in più viva luce la religione dei nostri padri, di averla assicurata su principii più solidi e pratici, forse anche di aver trovato il mezzo di generalizzarla e senza dubbio di aver tentato di togliere una delle cause più fatali di discordia: l'antisemitismo.

Adottando queste riforme oltrechè dare un grande esempio di fraternità alle nazioni, fra le quali noi viviamo, faremmo in modo che la nostra religione, essendo più compresa, sarà altresì, non solamente tollerata, ma stimata. Cosicchè col tempo potrà realizzarsi ciò che predissero Renan e Leroy Beaulieu, cioè che *la nostra religione sarà quella che dominerà il mondo.*



